



D. Ma torniamo al tuo lavoro: quale tipo di fonti hai avuto a disposizione?
R. Ti dico subito che il materiale era vastissimo: esiste un epistolario in sette volumi e una mole enorme di relazioni inviate al centro dai vari gesuiti sparsi in ogni parte del mondo (c'era un obbligo quadrimestrale di riferire sulle attività svolte). C'è poi una vasta serie di biografie che si riferiscono comunque a due tendenze: quella olografica, tutta rivolta a mettere in rilievo l'aspetto della santità o del miracolo, e quella "critica", che cerca di "smontare" la figura di Ignazio. Personalmente non ero interessato né a inserirmi in uno di questi due filoni, né a fare un discorso di tipo "conclusivo": mi proponevo semplicemente di fare una biografia - tra l'altro entro limiti editoriali definiti - il più possibile obiettiva, dal mio punto di vista.

D. Come hai proceduto, allora?
R. Dato che dovevo parlare della vita di una persona, mi è sembrato necessario fare riferimento a ciò che questa persona aveva scritto di sé, all'Autobiografia che, dettata da Ignazio negli anni precedenti alla morte, doveva almeno esprimere ciò che egli voleva che fosse tramandato alla posterità sulla propria esistenza. L'altro testo fondamentale è stato l'Epistolario, un epistolario importante all'interno del quale trovi lettere rivolte ai compagni, ma anche lettere rivolte a personaggi rilevanti, a governanti, a teologi. Infine, un testo che, a mio avviso, rappresenta la vera grande novità di Ignazio: parlo degli Esercizi Spirituali che certamente rappresentarono un elemento di modernità notevole per il loro tempo e che erano impennati su tecniche che potremmo tranquillamente definire psicanalitiche.

D. Quali sono stati i problemi più difficili da affrontare?

R. Più che di difficoltà dovrei parlare di rinunce: mi sarebbe interessato molto, ad esempio, analizzare il ruolo dei Gesuiti all'interno del concilio di Trento, ma, come ho detto, avvevo dei limiti ben precisi di tipo editoriale: farlo, avrebbe comportato scrivere un libro molto più ampio ed era impossibile...

Nella foto sopra il titolo, uno scritto autografo del santo.



Qui sopra, la maschera funebre di Ignazio. Sotto: la copertina del libro di Bartolini.

D. Ma, a parte questo, si ha l'impressione, almeno in certi passaggi, che tu abbia dovuto misurarti con alcuni problemi di interpretazione che derivavano proprio dalla particolarità della materia e che hai risolto con il ricorso alle risorse di narratore... parlo, ad esempio, di tutta la problematica della conversione di Ignazio: tu ricostruisci meticolosamente tutte le condizioni "esterne" di carattere socio-culturale, ma ci aggiungi uno sforzo di penetrazione, diciamo così, psicologica. Infatti, propendi per la tesi di una conversione come esito "di una noia protratta"...

R. È esatto. D'altra parte, di fronte a un'"esperienza mistica", come quella della conversione, o come quella successiva di Manresa, sono possibili solo due strade: o si accetta la tesi del miracolo, della santità, o si deve cercare di spiegare la cosa con strumenti concettuali "latici". Ho parlato di noia protratta, perché mi è parso di individuare in Ignazio - in conseguenza della forzata rinuncia al suo ruolo di cavaliere per le ferite riportate in battaglia - un processo di compressione psichica che è giunto a livelli patologici, ma che ha comunque comportato una liberazione di una enorme quantità di energia. Infatti, dopo Manresa, Ignazio ha già chiaro tutto ciò che vuol fare e inizia a muoversi nel mondo per realizzarlo.

D. A questo proposito, hai rilevato la sostanziale novità della "conversione" di Ignazio...

R. Infatti, l'esperienza mistica di Ignazio non è intransitiva, come era avvenuto fino ad allora, ma si trasforma immediatamente in un'esigenza di

convertire altri. Non a caso ho insistito sul testo degli "esercizi spirituali": essi nascono dalla convinzione che l'esperienza mistica di Manresa sia esportabile, per così dire, sia cioè applicabile ad altri. Ed è proprio ciò che Ignazio fa, ogni volta che ne ha l'occasione, pur che il soggetto sia adatto. È un fatto, dicevo, di sostanziale novità: fino ad allora la conversione si risolveva all'interno del soggetto che la sperimentava: nemmeno S. Francesco, mi pare, ha espresso una così marcata volontà di esportazione...

D. Un altro aspetto che vorrei chiarire riguarda quella che mi è apparsa come una svolta nel ruolo assunto dalla compagnia fondata da Ignazio: nato come un ordine che inizialmente non appare molto diverso da tanti altri, ad un certo punto si trasforma, prende la strada dell'insegnamento, fonda Collegi, porta la sua battaglia di apostolato su un piano culturale. Come spiegare un così netto cambiamento di strategia?

R. Hai toccato uno dei punti critici e forse uno dei nodi irrisolti della storia della compagnia. In effetti non esiste alcuna traccia, nel materiale a disposizione, che lasci supporre la svolta a cui hai accennato: Ignazio non ne parla mai con nessuno, così ch'è essa appare improvvisa. Possiamo avanzare delle ipotesi che si ricavano dalla vita stessa di Ignazio: il suo interesse per la cultura che lo porta, non più giovanissimo, a dedicarsi agli studi universitari, prima a Salamanca e poi a Parigi, nella consapevolezza che il suo apostolato non avrà successo senza questo passaggio fondamentale.

Elio Bartolini
**IGNAZIO
DI LOYOLA**



Rusconi

D. Ma non è anche una scelta, diciamo così, di classe?

R. C'è indubbio. In fondo, nonostante le penitente, le queste, le tuniche di sacco, i bassi servizi negli ospedali, Ignazio è rimasto un aristocratico. Per la verità in lui non c'è mai una affermazione esplicita in proposito: tra le doti richieste ai candidati della Compagnia di Gesù, la nobiltà di natali non è determinante, ma è comunque desiderabile, opportuna, anche per favorire l'ascesa alle alte dignità ecclesiastiche. C'è insomma in questo mutamento strategico della Compagnia, un'esplicitazione di quella che potremmo definire la filosofia del gesuitismo, il ritenere che non sia poi tanto offensivo verso Dio predisporre attorno alle proprie iniziative un minimo di sussidi pratici. Infatti l'azione della Compagnia si rivolge innanzitutto ai potenti della terra: e per convertire i re, nulla di più efficace: di farli convertire dalle loro regine. Il luogo preferito per tale operazione è il confessionale e l'opera che viene cominciata qui, può poi continuare con gli esercizi spirituali.

D. Nonostante questo, mi è parso tuttavia che il tuo giudizio su Ignazio non sia negativo. Nelle conclusioni del tuo libro parli di "un'Europa annientata dal pessimismo laterano" e, per converso, di un Ignazio che incrogiava il fare umano.

R. Innanzitutto non mi sembra corretto passare un colpo di spugna sull'enorme importanza avuta dalla Compagnia nella cultura europea e ridurre il gesuitismo, come fanno alcuni, alla sua accettazione negativa. Basti pensare all'importanza dei gesuiti nella formazione della lingua francese (del resto, come dimenticare che uno dei maggiori critici della Compagnia, Voltaire, aveva studiato proprio in un Collegio di Gesuiti?) e al loro intervento un po' in tutti i campi della cultura, dalla pittura alla matematica, dalla musica al teatro. Ma c'è anche una considerazione di carattere storico. Ignazio dice una cosa molto importante: sottolinea cioè l'umana possibilità di riuscita, contro la disperazione in cui è destinato a sprofondare l'individualismo laterano. Che poi l'agire ignaziano avesse come fine la "salvezza", mi sembra una cosa di relativa importanza.

IGNAZIO DI LOYOLA, di Elio Bartolini, Rusconi, 1986, L. 28.000.



CULTURA

Sant Ignazio dei misteri

INTERVISTA DI MAURO TOSONI

Elio Bartolini ci parla del suo libro su uno dei santi più venerati, ma anche più discussi, della cristianità.

D. Che cosa ti ha spinto ad interessarti di Ignazio al punto da dedicargli un libro?

R. Molti si sono meravigliati che io, un laico, abbia potuto interessarmi di un personaggio religioso. Lascia che ti dica che mi meraviglio per la meraviglia. Ignazio è innanzitutto un grosso personaggio storico, un personaggio che mi ritrovavo tra i piedi ad ogni momento, ogni volta che per qualche ragione mi occupavo della storia della chiesa. Mi ha sempre meravigliato l'enorme capacità di risposta della Chiesa di fronte alla riforma protestante: ti ritrovi dinanzi un organismo brulicante di energie, che coinvolge strutture ed uomini...

D. Ma perché proprio Ignazio e la compagnia di Gesù?

R. Quella di Ignazio è una figura affascinante e misteriosa. Ti chiedi come sia stato possibile che un uomo che non è eccezionalmente colto, non ha una posizione di comando, non conosce i meccanismi dell'ideologia, il cui aspetto fisico è squallido... un uomo di questo genere riesca a mettere in piedi un organismo, la compagnia di Gesù, che in

forma per tre secoli la cultura europea. Allora scopri una figura nella quale si esprime un misto di energia e di carisma che costruisce qualcosa che si ritrova al centro del moto di riforma cattolica: a portare il Concilio di Trento su posizioni di conservazione sono due teologi gesuiti, il Lainez, che sarà il successore di Ignazio al comando della compagnia, e il Salmeron.

D. Ma non c'è stato, nella tua scelta, un riconoscimento di affinità tra il mondo della metà del Cinquecento - quello in cui agisce Ignazio - e il mondo che definisci "orgoglioso, pieno di superbia per le sue invenzioni, le sue scoperte, il dominio di quanto fino a poco prima era considerato mistero" e il momento attuale?

R. Non c'è dubbio. Anche oggi c'è un profondo distacco tra il livello raggiunto dalla nostra conoscenza e le capacità tecnologiche che abbiamo sviluppato e una sostanziale ingenuità, di cui pure incapaci, nelle risposte che diamo ai problemi di fondo dell'uomo. Non è questo, in fondo, che intendiamo quando parliamo di crisi delle ideologie?